

# 2012

## *Il criterio dell'ortodossia*

*Mail in risposta ad un amico*

My dear,

eccomi ancora una volta a tentar di rispondere non a te, ma con te, in merito alle molte tormentate domande che ti poni; insieme, da semplici cristiani, sprovvisti di competenze specifiche in fatto di teologia, scienza o quant'altro. Tu poni delle domande e già accenni, a conclusione della seconda tua mail, a quella che anche a me pare l'unica risposta possibile.

In estrema sintesi, se ho bene inteso il tuo pensiero, tu vai cercando un criterio ultimo, assoluto, che consenta di stabilire chi è nel vero e chi in errore, chi è dentro la fede e chi si pone fuori nel caso due cristiani (più specificamente: cattolici) – non necessariamente solo “sedicenti”- entrino in conflitto.

A te, si sa ed è comprensibile, pesa fino a non lasciarti pace che alcuni di coloro che hai sempre considerato tuoi maestri nella fede possano essere sospettati o giudicati poco ortodossi, e così pure che il tipo di spiritualità cristiana che più ti è congeniale sia in qualche modo messa in discussione.

Proprio recentemente – se mi concedi una breve digressione – il papa, rispondendo pubblicamente alle sollecitazioni e alle critiche di un folto gruppo di sacerdoti austriaci e di alcuni cardinali stranieri (soprattutto in merito all'ordinazione sacerdotale delle donne) ha richiamato il fatto – difficilmente impugnabile – che la Chiesa è sempre stata rinnovata (scil. “riformata”) per davvero dai santi, non dai contestatori; dagli obbedienti e non dai disobbedienti.

Non so se nella vasta schiera degli aspiranti riformatori a qualcuno si sia subito affacciata la diabolica obiezione che fulmineamente è germinata nel mio cinico cervello: “già, perché tanto si son sempre proclamati santi solo gli obbedienti...”. Lucifero è pronto a fornire gli argomenti..., ma questo suo modo di ragionare va a intaccare il *sensus fidei* di cui la Chiesa, specie nella sua forma magisteriale, è custode e depositaria.

Tornando dunque al problema dei problemi da te ancora una volta sollevato in mezzo alle diatribe disorientanti che si accendono sul campo: **qual è il criterio veritativo ultimo per separare il grano dal loglio?**

Io risponderei così: **nella fede cristiana è da considerarsi autentico tutto ciò che viene da Dio, potenzialmente spurio ciò che viene dall'uomo separato da Dio; in altri termini, autentico ciò che è della vigna, spurio ciò che è del tralcio staccato.**

Prima di cercare di spiegarmi, mi limito a richiamare I versetti di Mc,7,8-9 “Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini. E aggiungeva: Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione”. Tentazione cui nessuno sfugge, conservatori e progressisti, per il semplice fatto che ogni uomo – e tutti gli uomini insieme – tendono a staccarsi da Dio e a rendersi autonomi, autosufficienti, ad affermare anzitutto se stessi.

Possibile, tu mi dirai, che – passi per un Mancuso -, uomini come Bianchi o Martini possano dare un benché minimo spazio a questa tentazione, dopo una vita consacrata al servizio di Dio? Io ti rispondo: sì, ricordandoti quanto la Chiesa ci fa in continuazione pregare con le parole del salmo 19: “ Le inavvertenze chi le discerne?/ Assolvimi dalle colpe che non vedo./ Anche dall'orgoglio

salva il tuo servo/ perché su di me non abbia potere;/ allora sarò irreprezibile, /sarò puro dal grande peccato”.

Il più delle volte, infatti, - almeno all’inizio – questo recupero di autonomia, questa tentazione “umanistica” si insinua nel nostro modo di sentire e di pensare senza che noi ne siamo consapevoli e, come cercherò di dire più avanti, per l’influsso della...cloud che ci avvolge. Gli strumenti per rendercene avvertiti? Possono essere le correzioni – sperabilmente fraterne – dei nostri fratelli in Cristo; in casi estremi, quando la malattia fosse diventata cronica, l’intervento del Magistero; sempre comunque l’implorazione quotidiana della luce dello Spirito, in rinnovata docilità e umiltà. Gli eretici diventano veramente tali se e solo quando s’irrigidiscono nella loro solitaria rivendicazione contro la stessa Chiesa di Cristo.

Ma se il criterio di verità rozzamente formulato più sopra dovesse essere valido, proprio in base ad esso e all’avvertimento evangelico sopracitato, tu potresti squadernarmi tutta una serie di “casi” – tutti scelti di parte conservatrice...- in cui la riflessione dell’uomo sembra essersi sostituita alla Parola di Dio, coartandola in schemi interpretativi ristretti e parziali, senza che per questo sia stata giudicata spuria, anzi!...

Accenni, fra l’altro, alla cosiddetta “legge naturale”, implicitamente, credo, al “peccato originale” di paolina confezione, al tomismo e al pensiero teologico medievale in genere, robustamente innervato di aristotelismo e di platonismo, implicitamente anche all’elaborazione del dogma, ecc. : tutte cose di cui non c’è traccia nei Vangeli.

Tutte cose che la Chiesa ha accolto – nella misura in cui le ha accolte – come fecondo approfondimento della fede, come sviluppo, ermeneutica, esegesi della Rivelazione. E allora perché queste e non altre?

Semplice: perché il *sensus fidei* della Chiesa, illuminato e sorretto dallo Spirito, ha ravvisato in queste cose una “manducazione” della Parola atta ad assimilarla sempre meglio con tutto il nostro essere perché diventiamo sempre più uno con Cristo e viviamo non per noi, ma per Lui. Naturalmente la manducazione avviene con i denti che ci si ritrova in un determinato periodo storico-culturale; l’importante è che ci si nutra solo di Pane dal Cielo e non si introducano “radici velenose” (Ebr. 12,15), o che le si riconosca e le si sputi fuori prima che raggiungano le viscere...La Parola di Dio non rende superfluo l’esercizio della nostra intelligenza, purchè questa non cerchi di sostituire “i pensieri e le vie degli uomini” a quelle di Dio, magari proprio in nome di Dio.

Sulla legge naturale, pur essendo radicalmente sprovveduto di mentalità giuridica (anzi essendone allergico), ricordo che un po’ mi son già soffermato nei nostri scambi pregressi: mi sono sforzato soprattutto di mettere in luce l’atteggiamento di umiltà e di realismo che contraddistingue quella linea di pensiero. Così credo di aver fatto sul dogma e a proposito del pensiero tomista: san Tommaso non ha un atteggiamento diverso da san Paolo. E a proposito di quest’ultimo, il primo grande teologo del Cristianesimo, quante volte si è tentato di staccarlo e di opporlo al primo annuncio evangelico e di farne un rielaboratore “gnostico” delle antiche religioni misteriche impastate col kérigma. Ma san Paolo non ha mai preteso, ma nemmeno immaginato, di sostituirsi a Gesù e di correggerlo o “adattarlo”: solo di penetrare sempre più a fondo nel suo “scandaloso” mistero! E, come Gesù, non predica mai se stesso, né l’uomo.

La Chiesa non si è mai scostata da questa linea, esercitando in questo il suo faticoso e sofferto discernimento degli spiriti: a questo riguardo, andiamoci spesso a rimeditare **I Gv:4,1-6!** Discernimento che consiste ultimamente nel favorire l’approfondimento di quanto Dio le ha affidato, segnalando, quando necessario, ogni possibile intrusione o alterazione umana (anzi, “umanistica”) di ciò che viene da Dio. Lo ha fatto anche a proposito di critica storica delle Scritture, a proposito delle ideologie: magari in modo un po’ goffo, ma la sostanza dei rilievi e delle denunce resta valida. C’è poi il caso Galileo, ma lì è scesa su un terreno non suo, a parte che l’orientamento del pensiero galileiano non è scevro da inconsapevoli pretese “totalitarie”...

Salvaguardare e custodire tutto ciò che viene da Dio, che discende dalla sua Rivelazione, di cui il Cristo è, per il credente, la forma perfetta e insuperabile; denunciare ciò che l’uomo secerne da se

stesso, indipendentemente da Dio: in primo luogo e sinteticamente, “il grande peccato” di partire da se stesso e di far centro su se stesso, lusinga di felicità e di vita, radice velenosa di morte.

Dove si ritrova e si nasconde questa tentazione? Direi in ugual misura nel legalismo della giustizia farisaica e nell’aperturismo acritico che persuade ad accogliere gli idoli dei paesi confinanti... In entrambi i casi, la tendenza è a costruirsi una propria giustizia, anziché lasciarsi far giusti da Dio.

Poiché tu hai l’occhio particolarmente esercitato a cogliere le storture del primo tipo, io faccio del mio meglio per aiutarti a scorgere anche i rischi (sì, i “pericoli” per la fede) che arrivano dall’altra parte..., sempre sperando che tu non mi cacci tra i farisei (anche perché un po’ lo sono già di mio!...).

Tanto per fare un esempio, che comunque prende largo... I Vangeli e tutto il Nuovo Testamento (nonché la Tradizione apostolica) annunciano Dio fatto uomo in Gesù di Nazareth: non un semplice avatar, un’incarnazione del divino secondo la concezione hinduista, ma il creatore e signore dell’universo venuto a vivere e a morire in forma umana e storica su questa terra per “salvare” gli uomini. Annunciano il Figlio di Dio, uno con il Padre, vissuto, crocifisso e risorto per noi.

Dopo mille e più anni di insistenza sulla sua divinità, in Occidente si è cominciato ad esplorare e a porre l’accento anche sull’umanità del Cristo, anche in corrispondenza del ricupero d’interesse per un mondo più allettante e dinamico, per la grandezza dell’uomo, unito all’allentarsi dell’attesa escatologica. Il Cristo colto sempre di più come il Gesù storico, uomo tra gli uomini, uno di noi. L’incarnazione è stata invocata per avvicinare Dio all’uomo, piuttosto che l’uomo a Dio. Entro certi limiti si è trattato di un approfondimento complementare del mistero cristiano; ma, come ogni itinerario spirituale, questo approccio poteva contenere delle insidie: l’insidia soprattutto di non cogliere più, e di banalizzare a livello umano, il mistero di Cristo.

A questo punto la fede in Dio rischia di non essere più tale; l’annuncio evangelico di trasformarsi in un annuncio di “perfezionamento” umano, di autoreddenzione; la religione in sociologia, la vocazione morale dell’uomo in un semplice prodotto della sua ragione, che non riconosce il dato originario della coscienza come luce dall’alto, ma come secrezione autonoma, naturalistica, deterministica, e su questa solo costruisce di volta in volta il “patto”. L’ “uomo adulto” fa da sé e può anche arrivare ad ammettere che nel suo sviluppo storico-naturale è arrivato, in un eccezionale esemplare della sua specie, a produrre un nuovo modello di umanità: dall’aristos greco, tutto intelligenza, forza e affermazione di sé (l’eroe) ad un uomo tutto oblazione, tutto per gli altri: l’aristos cristiano. Può arrivare a considerare Gesù il nuovo uomo perfetto (magari poi continuando di nascosto a vivere il modello antico...): in ogni caso non si capisce bene, una volta messo da parte l’intervento dall’alto, quale fondamento abbia questa nuova scala di valutazione, che contraddice la prima ed è in aperto contrasto con le tendenze naturali ad un robusto egoismo e alla sopraffazione. La reazione nietzschiana e del terzo reich non era senza una sua logica!...

I cristiani possono assimilare, magari senz’accorgersene, molti elementi di questo riduzionismo immanentistico, per esempio, come già altre volte ti dicevo, enfatizzando una carità zoppa, selettiva, un tantino “uterina”, che al limite potrebbe anche sostituire la fede e l’intima comunione con Dio, da cui l’amore cristiano discende nella sua potenza salvifica. O ancora – un altro esempio – accogliendo il “peccatore” (se stessi e gli altri) senza fargli presente la necessità della conversione, ossia di smettere di idoleggiare se stesso come origine, arbitro e fondamento di tutto. Sarebbe un altro mettere tra parentesi la fede, o quanto meno un subordinarla all’opportunità dell’umana convivenza. I desideri e le aspirazioni che sgorgano dalla nostra parte ancora alienata da Dio – residuale o meno... - vanno sottoposti al vaglio dello Spirito con la preghiera, la riflessione e l’obbedienza alla Chiesa.

Del resto non sarebbe poi così difficile, ove lo si volesse, accorgersi della loro natura spuria. Io sono abbastanza convinto che nei molti che rischiano d’impantanarsi in un umanesimo potenzialmente ateo, immanentistico e anticristiano, tutto chiuso sull’uomo, - siano essi “maestri e profeti” o semplici discepoli entusiasti – affiori ed agisca inconsapevole un certo analfabetismo culturale che impedisce loro di riconoscere da un lato l’origine “emotiva” del loro atteggiamento, dall’altra (e

soprattutto) la genesi di certi modi di sentire e di pensare, di certi orientamenti psico-mentali largamente diffusi, o preponderanti, in un certo ambiente storico-culturale.

Per quanto riguarda il primo versante, è ben noto che la Chiesa e con essa la visione cristiana della vita ha avuto un rilievo dominante dal Medio Oriente all'Atlantico – quindi nella parte più dinamica del mondo – per più di mille anni dall'annuncio evangelico. Il costume e il pensiero, pur veicolando e assorbendo l'eredità pagana del mondo greco-romano e dei nuovi popoli entrati nell'orbita della civiltà occidentale, avevano ben presente il valore paradigmatico del Vangelo. Le grandi sintesi teologico-filosofiche subordinavano il tutto ad una visione unitaria della vita e del cosmo, in cui la fede era il fondamento e la luce indiscussa. Di qui quel senso di superiorità, o almeno di magisterialità (“la vittoria sul mondo”), che gli esponenti del pensiero e della cultura cristiana si portavano serenamente dentro [e che poi trasmisero agli Occidentali scristianizzati nei confronti dei popoli coloniali]. Poi sappiamo com'è andata. La cultura medievale, che a differenza di quella moderna e attuale portava ben chiaro il riferimento sintetico all'assoluto, non era, per tante ragioni, molto attenta e interessata all'osservazione minuta dei fatti e al controllo dei fenomeni naturali e storici e così, nella sua parziale “astrattezza” contemplativa, si espose a tutte le smentite e le spernacchiature del nascente e via via trionfante pensiero scientifico-tecnologico. Poco interesse per la natura, poco interesse per la vita presente in rapporto a quella futura, poco interesse per il denaro, poco interesse per il corpo e le sue esigenze, poco interesse, e perfino diffidenza, per il sesso e derivati, e addirittura per il matrimonio; tendenza a circondare di robuste palizzate l'ovile dei fedeli e il buon grano della dottrina, contro gli infedeli e la zizzania...

Risultato finale: il cristiano si è sentito accerchiato nel suo fortino e spesso ha reagito o con impuntature reazionarie o uscendo a braccia aperte (e alzate) incontro al nemico, pronto ad ogni mea culpa pur di farsi riaccogliere nel mondo cambiato. Questa seconda categoria, quella dei “dialoganti”, non si è mai più scrollata di dosso il senso d'inferiorità maturato durante le tante batoste e che, a mio avviso, è il contraccolpo speculare del precedente complesso di superiorità (dato che senza complessi è difficile vivere...). Di qui l'assorbimento a gogò degli entusiasmi umanistici anche ormai fuor di stagione, il tuffo nella storia e perfino nello storicismo a tutti i livelli, il ripudio della metafisica e del pensiero medievale in toto, l'accoglienza delle magnifiche sorti e progressive a dispetto di ogni prudenza escatologica consigliata dalle Scritture, la benedizione di prospettive puramente immanenti, l'evoluzionismo applicato anche al Regno dei Cieli (Teilhard de Chardin e compagni), l'attutimento del senso del peccato e sua riduzione a senso di colpa, l'apoteosi delle esigenze e dei “diritti” del corpo e del sesso senza le antiche riserve, la succubanza ingenua nei confronti della scienza e perfino dello scientismo, con le sue grossolane pretese totalitarie, una concezione piuttosto impulsiva dell'amore e della caritas, e via discorrendo. Dal contemptus mundi all'amplexus mundi...E la Chiesa, che nel Medioevo doveva moderare i flagellanti, adesso ha il problema di far rinsavire gli entusiasti...

E poi c'è l'altro versante: ci si preoccupa mediamente assai poco, specie in un'età dalla memoria corta come la nostra, di conoscere l'evoluzione emotivo- spirituale dell'uomo occidentale moderno, dal Rinascimento in poi, proprio sull'onda delle sue conquiste in campo tecnico-scientifico, e più in generale nel controllo della realtà fisica e sociale. Un uomo che si è infatuato di se stesso fino a convincersi di essere esclusivamente causa sui – i medievali e gli antichi ripetevano saggiamente che nulla può essere causa di se stesso...-, unica fonte della conoscenza e dei valori, e nel contempo, contraddittoriamente, emersione casuale in un universo casuale, cui l'intelligenza, sparandosi sulle palle, non riconosce alcun fine razionale, ma solo un cieco impulso di esistere fino a tornare nel nulla.

La pulsione a fare di sé la misura di tutte le cose e di piegare Dio a proiezione e sublimazione di se stesso esisteva anche nel mondo antico, anche se il soggettivismo radicale (e polemico) del mondo moderno era ben aldilà da venire. C'era già il pensiero gnostico, ma Mancuso non pare rendersene conto, proponendo le sue sintesi come decisive novità. Così come i Bianchi e i Martini non sempre sembrano consapevoli della natura, dell'origine e delle conseguenze di certe forme di sensibilità e di pensiero a cui aprono così fiduciosamente le porte. Nella loro sensibilità e nella loro riflessione

prevalgono in misura straripante un autentico afflato di carità e una generosa disponibilità all'incontro fraterno con (quasi) tutti, che supera ristrettezze e timori; sono un po' meno portati, forse, a risintonizzare continuamente questo loro per tanti aspetti ammirevole modo di essere e di vivere la fede sulla Parola presa nella sua interezza, che è al tempo stesso amorevole e severa, oblativa e prudente. A loro riguardo, e di tanti altri come loro che pure vivono alti livelli di santità, mi vengono qualche volta in mente tanti grandi cristiani dell'antichità, non sempre salvatisi da qualche sospetto di eresia, da Origene, a Tertulliano a tanti altri. Ma prendiamo il caso della Scolastica e di Tommaso d'Aquino. I san Bernardo, i san Pier Damiani non è che sopportassero molto il nuovo corso e le loro riserve erano tutt'altro che superficiali. Anche il Magistero della Chiesa nutriva perplessità nei confronti dello stesso Tommaso e ci volle tutta la sua adamantina santità e docilità e umiltà e obbedienza, oltre che un certo tempo perché il suo insegnamento fosse accolto e riconosciuto come pienamente in linea col dato di fede, e il suo naturalismo e razionalismo aristotelico fosse considerato non più in conflitto con una visione religiosa del mondo. Tommaso, come Francesco e tanti altri, sono sempre rimasti disponibili alle correzioni e questo mi pare facciano, e forse ancor più dovrebbero fare, i Bianchi, i Martini e i loro seguaci. [A dirla tutta, a me pare di cogliere qualche dose di orgoglio in più nel primo che nel secondo, unito a un'ingenuità da neofita della cultura...].

Alla fin fine poi la storia scopre sempre che il discernimento del Magistero e della Chiesa nel suo insieme aveva visto giusto e fiutato il pericolo dove anche molti "riformatori" s'erano avventurati senza remore e senza alcun sospetto. Il *sensus fidei* custodito dallo Spirito deve così poi supplire ad una carenza di accortezza culturale...

Molte altre cose avrei avuto da dirti, ma nel corso di quest'excurus me le sono dimenticate...

A proposito del tuo accenno alla conclusione del Vangelo di Marco: nella mia un po' anomala rilettura di questo Vangelo, che è anche quello dell'anno in corso, avevo coltivato, fra le altre, la pia illusione di contrastare, discutendoli, certi eccessi della critica testuale biblica che tendono a sminuire il valore testimoniale del racconto evangelico; purtroppo ho buttato il mio tempo... Anche il Padre Nostro, con ogni probabilità, non è un resoconto stenografico delle parole di Gesù (tant'è che ne esistono diverse versioni!), ma un "riassunto"; non tutte le lettere attribuite a san Paolo o a san Giovanni (forse neppure il Vangelo!) sono di loro pugno; figurarsi poi i salmi per Davide o la Torah per Mosè!...Ma il bello della Bibbia, A. e N. Testamento, starei per dire che è proprio questo!...Se gli Apostoli si fossero costituiti in comitato redazionale per controllare i loro resoconti della Risurrezione, ci sarebbe da sospettare una combine, ma nella loro sprovvedutezza risultano incomparabilmente più credibili (tranne che per chi non ci sente e magari per qualche biblista e teologo super-super smaliziato...).

Ciao e che la pace sia con te!...Tuo io.